

Da non credere!

Anche a Brescia l'inquinamento fa male alla salute

La notizia, ovviamente, è clamorosa solo a Brescia, dove l'Ats locale in troppe occasioni ha negato o minimizzato che il grave inquinamento ambientale, a partire dal sito Caffaro, potesse arrecare danno alla salute dei cittadini.

Nel resto del mondo è un fatto scontato, suffragato da innumerevoli studi scientifici, dalle monografie dell'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro (Iarc) dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Nella percezione di molti cittadini di Brescia è un dato acquisito, spesso sulla propria pelle, un tempo vissuto nel privato, ma che ora sempre più diventa motivo di denuncia e di richiesta di interventi efficaci di prevenzione primaria, ovvero di rimozione delle fonti di inquinamento. Cosicché le istituzioni rischiano, con il loro atteggiamento evasivo, di perdere sempre più di credibilità.

Finalmente, qualche studioso e ricercatore, rompendo il muro di omertà, comincia a segnalare che nella provincia, forse, più inquinata d'Europa (suolo, aria, acqua) si riscontrano danni alla salute ed eccessi di tumori.

Interessante e innovativo sembra lo studio sugli effetti dell'esposizione a metalli pesanti nei ragazzi, che dovrebbe confrontare il caso Brescia con quello di Taranto e di cui si riporta di seguito la nota stampa.

Personalmente, mancando di competenza specifica, mi trovo in difficoltà a valutare i risultati e i possibili sviluppi di questo studio.

Un'osservazione, però, da uomo della strada e di buon senso, sorge spontanea.

E' immaginabile che a Taranto si studieranno i bambini del quartiere Tamburi, il più esposto alle emissioni dell'Ilva. Perché nella nostra provincia, invece, si sono scelte zone come la Bassa bresciana o la Valcamonica e non aree, certamente più critiche per la presenza di importanti acciaierie ed altre fonti emissive, come Brescia città o Odolo?

Probabilmente la scelta avrà una sua ratio metodologica.

Ciò che preme sottolineare è che evidentemente siamo ai primi passi di un lavoro di lunga lena che tolga finalmente il velo su una realtà inevitabilmente grave.

Se l'ambiente è altamente inquinato da sostanze tossiche come nel caso di Brescia, purtroppo, i danni alla salute dei cittadini esposti sono una conseguenza "necessaria".

Ci piacerebbe, allora, sentire, finalmente, le istituzioni preposte (Arpa e Ats) dire a gran voce che la prevenzione primaria a Brescia passa con la drastica riduzione delle fonti di inquinamento, con lo stop a nuovi impianti impattanti, con le bonifiche e la rimozione dei veleni dispersi in ambiente.

Ambiente e sostenibilità

Le sfide per rendere la città sempre più «green»

720

IRAGAZZI BRESCIANI
SOTTOPOSTI ADE SAMI

In Val Camonica e nella Bassa sono i 720 ragazzi delle medie, sottoposti a test per individuare ritardi nell'apprendimento, deficit dell'attenzione o autismo

358

MALATI DI PARKINSON OGNI 100 MILA ABITANTI IN VALCAMONICA

Proprio in Val Camonica è stato confermato un aumento del Parkinson con 358 malati ogni 100 mila abitanti rispetto alla media bresciana che è di 237

LO STUDIO. La popolazione pugliese esposta agli inquinanti dell'Ilva è stata monitorata con la stessa metodologia usata nelle zone della Valcamonica e Bassa bresciana

Metalli e salute, a Taranto il modello Brescia

Il team coordinato dal professor Roberto Lucchini ha rilevato parallelismi. Emerse riduzioni nelle funzioni cognitive e motorie

Natalia Danesi

Si estende anche a Taranto il modello «made in Brescia» di studio degli effetti che l'esposizione a metalli pesanti di origine industriale ha sul sistema nervoso della popolazione, in particolare sugli adolescenti. Il team dell'Università di Brescia coordinato dal professor Roberto Lucchini (docente di Medicina del Lavoro che si divide tra Brescia e la Mount Sinai School of Medicine di New York) ha concluso una prima fase del lavoro triennale finanziato dal Ministero della Sanità su 300 ragazzi della città pugliese che sarà presentato domani in un seminario in programma dalle 10 nell'aula magna di Economia in via San Faustino, mentre già è in partenza un'ulteriore estensione dell'indagine con finanziamenti propri della Statale.

La metodologia utilizzata è identica a quella applicata a Brescia nelle zone della Valcamonica e della Bassa bresciana su una platea, finora, di 720 ragazzi delle scuole medie, ai quali sono stati somministrati test psicologici tesi ad individuare ritardi nell'apprendimento, deficit dell'attenzione, autismo o depressione.

«I risultati - spiega Lucchini - sono in linea con l'atteso dalle statistiche dei Paesi occidentali. In media il 15 per cento degli esaminati richiede una valutazione clinica supplementare. Non abbiamo ancora l'esito degli approfondimenti sanitari, ma un buon numero di campioni potrebbe tornare con una diagnosi clinica». L'esperienza locale ha spinto anche Taranto, sull'onda dell'allarme legato alle emissioni dell'Ilva, ad attivarsi e nel 2013 è stato avviato dal Ministero della Salute un progetto del Ccm (Centro per la prevenzione e il

Controllo delle Malattie) con l'obiettivo di approfondire gli aspetti dell'impatto dei metalli sul neurosviluppo degli adolescenti. Un team si è dunque occupato della valutazione dei ragazzi e delle ragazze con misurazioni ambientali, biologiche e test neuropsicologici, secondo una metodologia già sperimentata da anni a Brescia.

LE INDAGINI hanno rilevato parallelismi, di cui si discuterà approfonditamente nella sessione di studi di domani. Uno sforzo che non si esaurisce dal momento che l'idea è raggiungere, grazie al nuovo finanziamento, una quantità di mille soggetti a Brescia e mille a Taranto e di mantenerli monitorati nel tempo per seguire l'evoluzione degli effetti degli inquinanti (manganese, piombo, cadmio, arsenico, mercurio e selenio in particolare) sulla salute.

«Nonostante le emissioni siano state ridotte e i biomarcatori siano attualmente più bassi, è necessario capire quali saranno le ricadute dell'esposizione nel tempo, per mettere in atto strategie di prevenzione», precisa Lucchini.

Si tratta solo dell'ultimo tassello di un lavoro avviato già negli anni Novanta. «Siamo partiti con l'obiettivo di approfondire gli aspetti dell'esposizione fra i lavoratori delle industrie delle ferroleghie di Bagnolo Mella e della Val Camonica, da Darfo a Breno a Sella, che si sono poi riconvertite alla lavorazione di acciaio - spiega il professor Lucchini -. Da lì, poi gli studi si sono estesi sulla popolazione, sui bambini, gli anziani e soggetti affetti da Parkinson. Perché l'esposizione a manganese genera una forma di malattia molto simile al Parkinson mentre il piombo provoca problemi di tipo cognitivo e nei bambini ritardi dell'apprendimento».

Proprio in Val Camonica è



Gli impianti dell'Ilva di Taranto al centro dell'attenzione per gli effetti degli inquinanti sulla salute

L'esperto bresciano

Ha studiato gli effetti dell'11 Settembre

Roberto Lucchini, docente di Medicina del Lavoro all'Università di Brescia, grazie alle sue competenze in materia di analisi degli effetti degli inquinanti dal 2012 è distaccato alla Direzione del World Trade Center Health Program alla Mount Sinai School of Medicine di New York, centro capofila di un network che effettua controlli annuali e terapie per i lavoratori dell'11 settembre ed elabora i dati, producendo ricerca sugli effetti di quel terribile evento. Il programma sanitario di cui si occupa il professore bresciano, sviluppato successivamente all'evento traumatico dell'11 settembre, interessa circa 72.000 lavoratori, volontari e residenti che per mesi, dopo l'attentato alle Torri Gemelle, sono stati esposti a un mix di sostanze altamente tossiche



Roberto Lucchini

fra cui asbesto, polvere di cemento, fibre di vetro, metalli (piombo, arsenico, cadmio), Pcb, benzene e altri composti organici volatili, diossine, diesel, biossido di zolfo derivanti anche dalla combustione del carburante degli aerei, nonché a circostanze estremamente traumatizzanti dal punto di vista psichico. Molte, ha avuto modo di spiegare nel tempo Lucchini, sono le patologie certificate riconducibili all'11

settembre: dalle respiratorie (asma, broncopatie, sinusiti) alle digestive, dai disturbi mentali fino alle patologie neurodegenerative e ai tumori. Un dramma che interessa almeno 37 mila persone.

QUESTO SETTORE di attività si collega alle indagini effettuate a Brescia e Taranto per via dell'analisi dei denti da latte. «Come per gli anelli concentrici degli alberi, al Mount Sinai misuriamo le sostanze chimiche che attraversando la placenta si depositano negli strati di sviluppo della dentina, che corrispondono quindi alle varie età dello sviluppo a partire dall'epoca prenatale - spiega Lucchini -. Stiamo effettuando queste valutazioni nei denti da latte raccolti a Brescia, Taranto, e a Lower Manhattan, nei soggetti residenti nati dopo l'11 settembre. Questa ricostruzione dell'esposizione consentirà di relazionare quanto verificatosi in un periodo particolarmente vulnerabile agli inquinanti, come quello della «early life». Alcuni effetti dell'inquinamento non sarebbero infatti associati ai livelli attuali di esposizione ma a quelli dei periodi pre- o immediatamente post-natale». **N.A.D.A.**

stato confermato un aumento del Parkinson (358 malati ogni 100 mila abitanti rispetto alla media bresciana, di 237). «In generale, tutte le indagini condotte finora in lavoratori, adolescenti e anziani, hanno confermato una riduzione delle funzioni motorie e cognitive in relazione all'esposizione a metalli», sottolinea Lucchini.

Il lavoro dell'Università serve naturalmente come piattaforma per eventuali interventi sull'ambiente e, nel caso dei ragazzi, a far emergere problemi di origine psicologica che restano latenti per disattenzione o scarsa informazione, ma che possono essere corretti se individuati precocemente. «Il nostro mandato è di lavorare con la comunità - spiega Lucchini -. Perciò come Università stiamo avviando un tavolo di collaborazione con i portatori di interesse istituzionali, rappresentanze di cittadini e lavoratori e imprenditori, per offrire informazioni utili all'attuazione di efficaci interventi preventivi».

QUESTO SETTORE di attività si collega alle indagini effettuate a Brescia e Taranto per via dell'analisi dei denti da latte. «Come per gli anelli concentrici degli alberi, al Mount Sinai misuriamo le sostanze chimiche che attraversando la placenta si depositano negli strati di sviluppo della dentina, che corrispondono quindi alle varie età dello sviluppo a partire dall'epoca prenatale - spiega Lucchini -. Stiamo effettuando queste valutazioni nei denti da latte raccolti a Brescia, Taranto e a Lower Manhattan, nei soggetti residenti nati dopo l'attentato alle Torri Gemelle dell'11 Settembre. Questa ricostruzione dell'esposizione consentirà di relazionare quanto verificatosi in un periodo particolarmente vulnerabile agli inquinanti, quali quello della «early life», agli outcome del neuro-sviluppo che valutiamo oggi. Alcuni effetti dell'inquinamento non sarebbero associati ai livelli attuali di esposizione ma a quelli dei periodi pre o immediatamente post-natale». **•**

Domani

Workshop sull'impatto dei «veleni»

Domani dalle 10 nell'Aula Magna di Economia in via San Faustino 74B è in programma il workshop dal titolo: «Nuove frontiere della prevenzione nella salute ambientale». Nell'occasione verrà presentato il progetto «Impatto sulla salute da esposizione ad inquinanti ambientali nelle aree di Brescia e Taranto: aumentare le conoscenze per affinare interventi preventivi di rilevanza locale e globale» (progetto finanziato nell'ambito del Bando di Ateneo Health&Wealth). Interverranno per i saluti il rettore Sergio Pecorelli e il sindaco Emilio Del Bono con Michele Conversano, Asl Taranto.

PECORELLI parlerà poi dell'importanza dei primi mille giorni di vita per migliorare la salute. A seguire Philip Landrigan della Mount Sinai School of Medicine di New York e Lixin Jiang, China Oxford Centre for International Health Research di Pechino. Ranieri Guerra del ministero della Salute parlerà dei programmi di prevenzione e Pietro Apostoli (Medicina del Lavoro, Università di Brescia) dell'esposizione a metalli pesanti nell'industria bresciana. Dopo Roberto Lucchini, che presenterà lo studio tra Brescia e Taranto, Stefano Barontini della Statale relazionerà di stoccaggio e trasporto di sostanze inquinanti attraverso i terreni e interventi preventivi; infine Laura Depero approfondirà domande e risposte su metalli pesanti e inquinamento.

Roberto Lucchini poi nel pomeriggio dalle 14.30 all'aula Q di Medicina interverrà a un incontro sul tema «Metalli e sistema nervoso: come gli inquinanti possono influenzare neurosviluppo e patologie neurodegenerative».

LA CERIMONIA. La cantante si è sposata con l'istruttore di immersioni Luca Pelizzari nel Golfo di Aranci a quattro metri sotto il livello del mare

Nozze in profondità per la bresciana Laura Mor

Un magico «sì» espresso con i segni della subacquea Nei fondali di Cala Moresca anche quaranta invitati

Il bacio di fine cerimonia non deve essere stato molto agevole, d'altra parte giurarsi amore eterno a quattro metri di profondità con i pesci testimoni - e la maschera sul volto - presenta qualche inconveniente. Ma è un ricordo che rimarrà scolpito nella memoria - e nei cuori - di Laura Mor, cantante bresciana con impegni tra la Sardegna e le Maldive e Luca Pelizzari,



La celebrazione del rito civile a quattro metri di profondità



Laura pronta per l'immersione

istruttore di immersioni di Montebelluna, in provincia di Treviso.

In una insolita cornice nei fondali di Cala Moresca, nel mare di Golfo Aranci, i due trentenni, si sono mimati un romantico «sì».

IL RITO CIVILE, officiato da Renato Romor si è svolto davanti ad un gruppo di una quarantina invitati. Tutti con erogatore e bombole. Una cerimonia ovattata e silenziosa, sigillata da un «Ok» espresso con i segni convenzionali della subacquea e la firma su un registro con le pagine plastifi-



La cantante Laura Mor

cate e penna indelebile. Anche i sommozzatori meno esperti hanno potuto partecipare alla cerimonia grazie all'assistenza di un centro immersioni. A vigilare sulla sicurezza dell'evento c'erano gli uomini della Guardia Costiera di Golfo Aranci che hanno fatto in modo che il fatidico giorno per i due giovani appassionati di immersioni non avesse alcun imprevisto. Una meritata pausa da dedicare agli affetti per Laura Mor che, dopo aver fatto parlare di sé con singoli dalle atmosfere morbide e soffuse come «Deep blue» si è lanciata la scorsa primavera all'assalto della musica dance con «Forever young», brano d'impronta progressive-house. **•**

«Infarti, aritmie ma anche autismo: è lo smog il nostro primo nemico»

Lo ribadisce con competenza scientifica Savina Nodari, cardiologa e docente universitaria con svariate centinaia di pubblicazioni alle spalle: «Un giorno con Pm 10 record equivale ad un pacchetto di sigarette»



C

[di PIETRO GORLANI 33](#)



È lo smog con le sue famigerate polveri fini la vera emergenza ambientale di Brescia e delle città più industrializzate del Nord Italia. È corresponsabile dell'aumento di infarti ed ictus. Crea danni genetici. Ed è tra i principali indiziati dell'aumento vertiginoso di autismo infantile. Lo ribadisce con competenza scientifica Savina Nodari, cardiologa e docente universitaria con svariate centinaia di pubblicazioni alle spalle. Tra le sue ricerche più note quella condotta (per due anni) sui ricoverati in ospedale per problemi cardiaci: ha dimostrato che per ogni aumento di 10 microgrammi al metro cubo di Pm 10 e Pm 2,5 aumentano del 3 per cento infarti, scompensi, aritmie. Ha dimostrato che la gente muore per l'aria avvelenata (la stessa Ats ha fissato in 437 l'anno il numero dei decessi per smog, mentre sono 18 i mesi di vita persi da ogni bresciano per lo stesso motivo). È lei la terza specialista del Civile (dopo la dermatologa Manganoni e l'oncologo Ferrari) con cui il Corriere ha deciso di approfondire la relazione tra inquinamento, stili di vita e salute, grazie alla mediazione della delegata dal sindaco alle politiche sanitarie della Loggia, Donatella Albini.

Professoressa, la principale criticità ambientale a Brescia è l'inquinamento atmosferico. Quali le ricadute sulla salute?

«Nei mesi invernali il particolato aumenta. Una volta respirato non crea solo danni al sistema respiratorio ma agisce a livello sistemico, dando luogo ad una infiammazione generalizzata che

scatena l'evento cardiovascolare. Tanto più il particolato è fine tanto più oltrepassa la barriera dell'alveolo polmonare ed entra nel sangue. Ho dimostrato che ad ogni aumento di 10 microgrammi di polveri fini nell'aria corrisponde un aumento del 3% dei ricoveri. A volte anche chi non ha patologie cardiovascolari viene colpito da infarto. E abbiamo un aumento di eventi acuti anche tra i giovani. Non è un problema solo di Brescia, ma di tutto il bacino padano. Un problema molto serio visto che respirare per un giorno aria con 70 microgrammi di Pm 10 equivale ad assumere il particolato contenuto in un pacchetto di sigarette».

Le polveri fini negli ultimi anni stanno calando anche se si supera sempre la soglia di 35 giorni fuorilegge stabilita dall'Ue. Come tutelarsi?

«Vanno attuate politiche strutturali per contenere l'inquinamento, come fatto in altri paesi europei. Vanno dati ai cittadini strumenti per poter cambiare i loro stili di vita: penso al potenziamento del trasporto pubblico. A Brescia la metropolitana ha disincentivato l'uso dell'auto, ora serve agire sull'hinterland. Le domeniche ecologiche invece sono uno sciocco palliativo: non servono a nulla. Meglio sarebbe limitare la velocità dei veicoli sulle strade. E nei periodi con alte concentrazioni di Pm 10 sarebbe più efficace lavare le strade per evitare il sollevamento di particolato. I cittadini poi devono adottare comportamenti più virtuosi: il riscaldamento genera molte emissioni ed in troppe case ed uffici le temperature sono eccessive. Andrebbe anche evitato l'uso di camini a legna aperti, perché sono fonte di particolato. E nelle giornate di forte inquinamento i neonati non dovrebbero essere trasportati in passeggino, perché più esposti alle polveri. Meglio il marsupio».

Vista l'«aggravante» dell'inquinamento a Brescia è ancora più importante avere stili di vita corretti.

«Certamente. Fumo, colesterolo, sedentarietà, sono fattori noti per il rischio di malattie cardiache. E l'esposizione a più fattori ha un effetto moltiplicativo. Ad esempio, un lavoratore esposto a emissioni inquinanti se fuma aumenta di centinaia di volte la possibilità di contrarre malattie».

Le Pm 10 creano anche danni al Dna dei bimbi, come dimostrato dallo studio Respira dell'università di Brescia.

«L'ambiente interagisce con il nostro Dna. E se è comprovato il nesso di causalità con le mutazioni genetiche che danno origine ai tumori, vanno indagate le relazioni con altre patologie, come quelle comportamentali. In letteratura ci sono studi che dimostrano come il forte aumento dei casi d'autismo sia legato all'esposizione a certi inquinanti, come le Pm 2,5. Noi abbiamo dei genomi quiescenti: determinati stimoli ambientali possono slatentizzare delle sequenze di Dna. Chi è predisposto all'autismo lo può sviluppare se vive in un contesto ambientale. Non c'entrano nulla i vaccini che tanto preoccupano diversi genitori».

Uno studio Usa ha dimostrato come le polveri aerodisperse di Pcb aumentano il rischio di malattie cardiache. Perché non fare una ricerca simile sui residenti del sito Caffaro?

«Sarei disponibilissima. Brescia offre opportunità uniche di ampliare le conoscenze medicoscientifiche a vantaggio di tutti i cittadini del mondo. Sfruttiamole. Ho anche proposto ad Ats di estendere su scala nazionale il mio studio che correla l'esposizione al particolato ad eventi cardiovascolari. Potrebbe dare più forza a politiche governative di riduzione delle emissioni. Mi piacerebbe anche studiare meglio categorie a rischio come vigili urbani o autisti di autobus, mettendo a punto con la collega Maria Luisa Volta di Ingegneria un monitoraggio personalizzato di questi soggetti».

24 ottobre 2016 | 08:38

http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_ottobre_24/novari-cardiologa-autismo-infarti-aritmie-ma-anche-autismo-smog-nostro-primi-nemico-f63f83e8-99b3-11e6-939e-ec3a0eea054f.shtml

Tumori, l'oncologo: «Temo l'aumento tra i nati negli anni Settanta»

Il dottor Vittorio Ferrari: «A Brescia stiamo pagando un prezzo molto salato per l'industrializzazione passata, che ha avuto il suo picco negli anni Cinquanta e Sessanta»



C

di [PIETRO GORLANI 33](#)



«Mai provato la torta di cioccolata con pancetta croccante? Buonissima». Spedali Civili di Brescia, reparto di Oncologia. Il dottor Vittorio Ferrari scherza con un giovanissimo paziente che sogna un futuro da chef (i Braccialetti rossi non sono solo nell'intensa serie televisiva Rai) senza mai perdere la dolcezza che colora il volto di quei medici che vivono prima di tutto per i pazienti. Grazie all'interessamento di Donatella Albini, delegata dal sindaco alle politiche sanitarie, è lui il secondo specialista del Civile — dopo la dermatologa Manganoni ([Melanomi raddoppiati in dieci anni: sotto accusa fumo, sole, pc e tattoo](#))— ad approfondire con il Corriere le relazioni tra ambiente inquinato, stili di vita e aumento delle neoplasie

Il recente rapporto Aiom ricorda che in Italia ci si ammala di più di cancro, anche se si muore di meno. E a Brescia?

«Oggi abbiamo strumenti diagnostici e cure migliori che in passato e quindi la sopravvivenza è aumentata. Ma è indubbio che con l'aumento dell'aspettativa di vita cresce la possibilità di contrarre tumori. Lo scorso anno abbiamo avuto 1250 nuovi pazienti e un numero impressionante di melanomi, sarcomi, tumori al pancreas e al surrene. Ricordiamoci che vengono a curarsi qui persone da tutta Italia, perché possono trovare bravi medici e farmaci innovativi».

Le cause di tutti questi tumori?

«Nessuna neoplasia nasce per caso. I tumori che curo oggi hanno iniziato a svilupparsi nell'organismo 15 o 20 anni prima. La loro crescita è condizionata da una vasta serie di eventi esterni. Fattori moltiplicanti o rallentanti. Il 70% delle cause di tutti i tumori è dovuto a scorretti stili di vita (tabagismo, consumo d'alcol, scorretta alimentazione, sedentarietà) ma il restante 30% è dovuto a fattori ambientali. Sicuramente a Brescia stiamo pagando un prezzo molto salato per l'industrializzazione passata, che ha avuto il suo picco negli anni Cinquanta e Sessanta. Tempi in cui l'economia veniva prima di tutto, come in Cina adesso insomma. Ricordo che da bambino vedevo il Garza colorarsi di giallo o di rosso a seconda di quali fusti pulivano le concerie e le industrie della zona nord. Quell'acqua poi finiva sui terreni agricoli, quindi nella filiera alimentare».

Inquinamento a Brescia vuol dire anche esposizione ai Pcb della Caffaro? L'ultimo rapporto Sentieri metteva in evidenza l'eccesso di quei tumori per i quali la Iarc ha trovato una correlazione con l'esposizione a Pcb: melanomi, non Hodgkin, tumore alla mammella.

«In letteratura ci sono diversi studi sugli effetti dei Pcb, dagli esiti contraddittori: uno della Columbia University (2016) e un altro svedese evidenziano correlazioni tra concentrazioni di Pcb nel sangue e cancro al seno. Un altro ha dimostrato che respirare polveri con Pcb aumenta il rischio di diabete, patologie cardiovascolari e riduce le funzioni cognitive. Di contro ci sono studi sui consumatori di riso (in Punjab) e di pesce (in Corea) contaminati da Pcb dove non è stato riscontrato un aumento di neoplasie. È ancora difficile trovare una correlazione per i soggetti esposti solo indirettamente (ovvero i non-lavoratori). Non significa che i Pcb non facciano male. Si ha l'abitudine di non giudicare tossica una sostanza finché non viene dimostrato scientificamente, mentre dovremmo fare il contrario. Ats sta portando avanti studi caso controllo sui melanomi e i linfomi Non Hodgkin, l'università un altro studio sul tumore al fegato, una neoplasia molto diffusa nel Bresciano soprattutto nell'Ovest e in Valtrompia, per la quale è stato dimostrato come abbia pesato l'eccessivo consumo di alcol e la diffusione delle epatiti B e C».

Alle conoscenze attuali i Pcb sono meno «cancerogeni» del fumo di sigaretta o dell'amianto?

«È indubbio. Detto questo bisogna lavorare molto per approfondire la cancerogenicità di tantissime sostanze, Pcb compresi. Dobbiamo riappropriarci del principio di precauzione».

Oltre agli studi in corso, sarebbe utile uno studio di coorte su tutti i 25mila abitanti della zona Caffaro?

«Certo. Però affiancato ad un altro studio di coorte su un campione di popolazione di un'altra città industrializzata ma non così esposta ai Pcb e ad un terzo studio su una popolazione di una zona rurale, una sorta di "bianco"».

I bresciani nati tra gli anni Sessanta e Ottanta sono stati esposti ad una serie maggiore di inquinanti: emissioni industriali non filtrate, traffico, elementi xenobiotici nella catena alimentare...

«Lo so. E purtroppo mi aspetto un aumento di neoplasie nei prossimi anni quando i bambini d'allora saranno anziani. E un abbassamento della curva della sopravvivenza. Più fortunato chi è nato dopo il Duemila, anche se è più esposto a fonti d'inquinamento elettromagnetico, a partire dai telefonini. Di cui non sappiamo ancora bene gli effetti».

Bambini con smartphone e spesso con cattive abitudini alimentari: qui c'entra lo stile di vita...

«È indubbio che i bambini oggi abbiano una alimentazione con un eccesso di zuccheri e poca frutta e verdura. Ma non farei una distinzione così netta tra stili di vita e inquinamento: la signora che va in palestra usando la macchina tutela la sua salute ma non la nostra. Il nostro stile di vita influisce sull'ambiente. Eccome».

pgorlani@rcs.it

10 ottobre 2016 | 19:22

http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_ottobre_10/tumori-l-oncologo-temo-l-aumento-nati-anni-settanta-5541d722-8f0c-11e6-85bd-f14ac05199eb.shtml

Melanomi raddoppiati in dieci anni: sotto accusa fumo, sole, pcb e tattoo

tra i duecento e i duecentocinquanta nuovi casi l'anno a Brescia e provincia. Il numero è raddoppiato negli ultimi dieci anni, così come nel resto d'Italia



C

di [PIETRO GORLANI 33](#)



È risaputo che a Brescia e provincia ci sia un annoso problema di inquinamento. Ma qual è la correlazione con l'insorgenza di diverse patologie a partire da quelle tumorali? E quanto contano invece gli stili di vita delle singole persone e la predisposizione genetica? Temi complessi, che abbiamo deciso di affrontare in cinque interviste a specialisti degli Spedali Civili, rese possibili grazie a Donatella Albini, medico-ginecologo, consigliere comunale per Al Lavoro con Brescia e delegata del sindaco per le politiche sanitarie cittadine. La prima intervista è con il dermatologo Ausilia Maria Manganoni, responsabile dell'ambulatorio «melanomi» degli Spedali Civili.

Dottoressa, quanti bresciani si ammalano di melanoma? È una patologia in aumento?

«Abbiamo tra i duecento e i duecentocinquanta nuovi casi l'anno a Brescia e provincia. Il numero è raddoppiato negli ultimi dieci anni, così come nel resto d'Italia e nelle popolazioni europee con pelle chiara. Innanzi tutto perché abbiamo aumentato la capacità diagnostica, a partire dalla sensibilizzazione dei medici di base».

Ci si ammala più a Brescia che nel resto d'Italia?

«A Brescia, dove l'80 per cento della popolazione ha pelle chiara (fototipo 1, 2 e 3) c'è una media di nuovi 13 casi l'anno ogni centomila abitanti, contro una media nazionale di 9. Ma la media europea dei Paesi con pelle chiara oscilla tra i 12 ed i 17 casi ogni 100mila abitanti. La città del

Nord con maggior incidenza di melanomi non è Brescia ma Torino. Tra le regioni è il Veneto quella con maggior incidenza. Logicamente molto dipende dal fototipo della popolazione residente: in Spagna e Grecia si riscontrano solamente dai 3 ai 5 casi di melanoma ogni 100mila abitanti». Brescia ha il record europeo di inquinamento di Pcb, prodotti in passato dalla Caffaro. Per la Iarc l'esposizione ai policlorobifenili ha "evidenza sufficiente" nell'insorgenza dei melanomi. E lo studio Sentieri ha riscontrato in città una maggior incidenza di melanomi: +27% negli uomini, +19% nelle donne rispetto alla media del Nord Italia (dalla Toscana in su).

I bresciani devono preoccuparsi per l'inquinamento della zona sud-ovest della città?

«Di concerto con l'Ats stiamo concludendo uno studio caso-controllo su duecento pazienti affetti da melanoma. È molto importante dal punto di vista scientifico perché va ad arricchire una letteratura che sul tema non è certo copiosa. L'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro nelle sue valutazioni si è basata principalmente sullo studio americano condotto sui lavoratori General Electric entrati a contatto con i pcb. A Brescia la situazione è diversa. Ricordiamo che l'esposizione ai Pcb tramite la catena alimentare (dove si assorbiva la quasi totalità di Pcb, solubili nei grassi ma non nell'acqua, ndr) è stata interrotta nel 2001. I più giovani non hanno concentrazioni anomale di questa sostanza eppure si riscontrano anche tra loro casi di melanomi. Inoltre, come già dimostrato in un report Ats, le aree geografiche con maggior incidenza di melanomi sono i quartieri a nord della città ed il Garda. Una zona di Brescia dove vive una popolazione benestante che probabilmente si è esposta maggiormente al sole. Nei pazienti studiati che avevano le maggiori concentrazioni di Pcb abbiamo valutato anche presenza di altre patologie, come la cloracne ad esempio. Non riscontrando correlazioni».

Par di capire che non è certo l'esposizione ai Pcb la prima causa scatenante i melanomi. Quali sono i fattori di rischio principali?

«Cominciamo col dire che sono più a rischio i soggetti con pelle chiara, che rappresentano il 90 per cento dei malati. Per loro sono fondamentali gli stili di vita: vanno bandite del tutto le lampade abbronzanti, di cui è scientificamente dimostrata la capacità di aumentare il rischio di tumori alla pelle. E va prestata molta attenzione all'esposizione al sole, evitando le ore centrali della giornata. Prima si pensava che fossero solo i raggi Uvb quelli pericolosi; ora si è scoperto che lo sono anche gli Uva. Nessuno vuole demonizzare il sole, ma bastano 20 minuti d'esposizione per stare bene. È dimostrato che chi ha avuto scottature o eritemi in età giovanile, sotto i 20 anni, è più predisposto alla malattia. Poi ci sono altri fattori di rischio, tra cui il benzene – contenuto nel fumo di sigaretta e nella benzina – e l'esposizione ad onde elettromagnetiche. C'è un interessante studio sui piloti d'aereo: tra loro l'incidenza di melanomi è doppia. Un motivo in più per non lasciare i nostri figli tutto il giorno davanti a tv, cellulari o computer. Lancio anche un appello anche agli amanti dei tatuaggi: spesso schermano l'insorgenza dei melanomi. C'è poi il fattore familiarità: il 10% dei nostri pazienti ha avuto in famiglia altri casi di melanomi anche se solo per l' 1 per cento è acclarata la trasmissione genetica».

Sta dicendo che le persone con molti tatuaggi sono più a rischio melanoma?

«Sì. Non perché il tatuaggio scatena il male ma perché complica la diagnosi. Il pigmento colora il derma e non si capisce quando insorge il melanoma. Nei soggetti a pelle molto chiara, con più di cento nei, con almeno 5 nei atipici o con casi di melanoma in famiglia i tatuaggi sono altamente sconsigliati».

Tutti quanti abbiamo nei. Quando dobbiamo allarmarci?

«Iniziamo col dire che solo il 20 per cento dei melanomi nasce da nei preesistenti. Il melanoma ha contorni irregolari tende a crescere (anche nel giro di uno o due mesi) e ha colorazione rossiccia (ma attenzione a non confonderlo con un semplice angioma). L'autodiagnosi è importante anche per non spaventarsi inutilmente: c'è gente che corre da noi perché si è tagliata un neo facendosi la barba. Una raccomandazione: controllate bene il cuoio capelluto, soprattutto nei bambini. In caso di dubbi è opportuno rivolgersi al proprio medico di base. Il melanoma inizialmente cresce orizzontalmente poi inizia a verticalizzarsi ma se preso in fase iniziale è guaribile».

Che età hanno i suoi pazienti?

«Io seguo 3800 persone. La maggior parte sono anziani e adulti. Solo 11 pazienti hanno meno di vent'anni: il melanoma sotto i 10 anni è un evento rarissimo».

Qual è la possibilità di sopravvivenza?

«Molto alta. Se il melanoma viene scoperto in fase intraepidermica, quando non ha ancora raggiunto i vasi sanguigni, la guarigione è assicurata al 100 per cento. La diagnosi tardiva complica molto le cose. Comunque in generale la sopravvivenza è del 90%. A volte purtroppo la malattia viene scoperta in stato molto avanzato. Ma le cure all'avanguardia che si effettuano all'ospedale Civile (un ciclo completo arriva a superare i 50mila euro, ndr) aumentano l'aspettativa di vita anche di due anni. Una raccomandazione: non dobbiamo ricorrere a rimedi magici che rischiano solamente di aumentare la sofferenza e non fanno il bene né del paziente né della famiglia».

pgorlani@rcs.it

30 settembre 2016 | 22:20

http://brescia.corriere.it/notizie/cronaca/16_settembre_30/melanomi-raddoppiati-dieci-anni-sotto-accusa-fumo-sole-pc-tattoo-435932b8-874a-11e6-b094-d674d9773420.shtml